

32. ¹ «Per preparare bene la confessione generale di tutta la vita passata – annota González Dávila – bisogna cercare altrove. Quanto qui si dice è pochissimo, se si considera questo scopo e, per di più, non è ordinato e, soprattutto, non è esposto e spiegato così come sarebbe necessario». Ed esemplifica: «Quando si parla dei peccati di pensiero, non si dice quasi niente di quanto si trova negli autori circa la *delectatio morosa*; quando si parla dei peccati che riguardano le azioni, si allude ai precetti in generale soltanto». D'altra parte Ignazio non voleva essere esaustivo, ma parlare soltanto dei «peccati in cui si può incorrere nel quotidiano» (D 502, 66; cfr. anche *Direttorio ufficiale* [D 649, 116]).

L'*Appendice sesta* di *Epp XII*, 673ss, riporta le lezioni di Ignazio «sopra la dottrina» cristiana. «Summa concionis S. P. N. Ignatii de sacra confessione», si legge sul retro. Si tenga ancora presente che nel Cinquecento la massa dei fedeli si accostava al sacramento una volta all'anno, al massimo, ogni tre mesi. La preparazione durava anche più giorni e si rifletteva sul catechismo, che, oltre alle formule di preghiere, riportava una sintesi della dottrina cristiana.

² Adrian Adrianssens, autore di *Le ispirazioni divine*, aveva chiesto consigli sul perché un religioso, di notte, avrebbe subito attacchi diabolici. Ignazio, ammalato, incaricò Polanco di dare una risposta: «Molti credono che a loro capitino molti fatti, i quali in realtà avvengono nel loro interno, nella loro immaginazione, e che provengono molto meno da cattivi spiriti che da qualche apprensione naturale o ispirata dall'esterno» (*Epp VII*, 300). In un secondo momento Ignazio stesso ha precisato: «Non agitarsi, non sobbalzare per questi rumori, non perdere il sonno per questo; il demonio nulla può senza il permesso di Dio; se però alcuni di questi spaventati provenissero dal temperamento fisico portato alla malinconia, si provveda a consultare il medico» (*Epp VII*, 576).

³ «Non consentire alle buone ispirazioni del Signore Dio è peccato et gran pericolo d'ogni ruina» (*Epp XII*, 672). Ma «aspettare (prima di agire) una mozione interiore che ci determini non sembra conveniente, per il pericolo delle illusioni e di tentare Dio» (*Epp III*, 376).